

WILHELM RÖPKE, ovvero l'economista dissidente

(Pubblicato sulla **Rivista Informatica "Storia in network"**, www.storiain.net, n. 250 - gennaio 2018 con il titolo "**WILHELM RÖPKE, economista liberale dissidente**")

I dibattiti attuali in materia di economia hanno tendenza, troppo spesso ad opporre l'ultra liberalismo globalista e le nostalgie socialiste. Tuttavia appare possibile e necessario esplorare altre vie per non restare in questo vicolo cieco.

Nel riduzionismo economico, il culto del mercato, la logica capitalista dell'interesse non sono mai state tanto denunciate dai media come oggi. Associati alla deregolamentazione, alla "deregulation" (in particolare quella dei mercati finanziari), al passo indietro dello Stato, allo smisurato potere dei "giganti" del *business* e della finanza, alla concentrazione delle ricchezze, all'esplosione delle diseguaglianze ed alla concorrenza selvaggia, il "neo liberismo" viene associato ad un "fondamentalismo del mercato". Ma sembra erroneo il pretendere di ridurre il liberismo solo alle sue forme più estreme. Sotto questo aspetto, il pensiero di **Wilhelm Röpke** (1899-1966) merita oggi di essere tenuto in considerazione.

Una miriade di ideologi, di cui a volte non si sa se desiderano coscientemente o no il ritorno del controllo dei salari e dei prezzi o la rinascita del "dolce collettivismo" di sovietica memoria, sostengono la tesi dell'unità fondamentale del liberismo. Di fatto, il neoliberismo contemporaneo, per loro, non è altro che il compimento logico ed inevitabile del progetto filosofico individualista derivato dalla filosofia dell'Illuminismo. I più radicali si arrischiano persino ad affermare che liberismo e neoliberismo sono arrivati alla loro fine, ma per numerosi storici delle idee, le cose non sono esattamente così semplici.

Una ideologia plurale

Contrariamente a quello che alcuni lasciano intendere, il liberismo ed il neoliberalismo non sono correnti univoche e monolitiche. Le loro storie sono diverse e pluraliste, fatte di rotture e di disaccordi, come anche di continuità e di convergenze. Esiste un liberismo politico ed un liberismo economico, con certamente delle concomitanze e delle simultaneità, ma che sono ben lungi dall'essere assolute e permanenti. Quanto al solo liberismo economico, le differenze che oppongono al Scuola di Vienna (**Ludwig von Mises** (1881-1973) e **Friedrich Hayek** (1899-1992)) o la Scuola di Chicago (**Milton Friedman** (1912-2006) e **George Stigler** (1911-1991)) alla Scuola di Friburgo in Brisgovia (**Walter Eucken** (1891-1950) e **Wilhelm Röpke**), per limitarsi solo a queste, sono evidenti e profonde.

Forgiato per opposizione al vecchio liberismo, il termine neoliberalismo non è nuovo. Esso compare alla fine degli anni 1930; la versione revisionata del libro dell'economista tedesco **Franz Oppenheimer** (1864-1943), *Der Staat*, del 1929, ha indubbiamente giocato un ruolo precursore nella materia. Ma a quest'epoca, il senso del termine neoliberalismo era molto diverso; esso era praticamente il contrario di quello che assumerà negli anni 1970, a seguito dell'esperienza dei "Chicago Boys", discepoli ultraliberali di Friedman e dell'influenza degli istituti di ricerca (*Think Tanks*) inglesi ed americani, fautori di uno Stato minimale, come ad esempio l'*Institute of Economic Affairs* di Londra o la libertaria *Foundation for Economic Education* di Atlanta negli USA.

Nella comparsa del pensiero neoliberale, deve peraltro essere sottolineata una tappa importante: il colloquio **Walter Lippmann** (1889-1974), riunito a Parigi nel 1938 per iniziativa di **Louis Rougier** (1889-1982). Per i 26 partecipanti, si trattava di definire un neoliberalismo, concepito come una terza via fra il "*laissez faire, laissez passer*" del vecchio liberismo (il cosiddetto "provvidenzialismo della mano invisibile") ed il dirigismo del comunismo marxista, del nazionalsocialismo, del fascismo e delle differenti varianti keynesiane (1), planiste (2) e neosocialiste. Gli economisti, politologi e sociologi presenti si erano schierati in maggioranza dietro le figure di Walter Lippmann, Louis Rougier, **Jacques Rueff** (1896-1978), **Alexander Rüstow** (1885-1963) o Wilhelm Röpke. Le tesi dei vecchi liberali, come Ludwig von Mises e Friedrich Hayek, erano risultate minoritarie.

Per la stragrande maggioranza dei partecipanti, risultava evidente che il neoliberismo dovesse accettare una buona parte della tesi dell'intervenzionismo ed integrare una dimensione politica, sociale e morale. Il loro neoliberismo o "liberismo delle regole" si definiva in quattro punti: priorità al meccanismo dei prezzi, libera impresa, sistema di concorrenza e Stato forte ed imparziale.

La seconda tappa capitale di tale pensiero corrisponde alla nascita della *Società del Monte Pellegrino* (al di sopra della località di Vevey, in Svizzera), nell'aprile 1947, fondata, tra gli altri, da Hayek, **Albert Hunold** (1899 -) e Röpke, questa organizzazione aveva lo scopo di riunire, in occasione della una prima conferenza, 37 membri dei quali il 50% Americani. In maniera significativa, la dichiarazione finale insisteva sulla *"necessità di un quadro legale ed istituzionale per preservare il buon funzionamento della concorrenza"* (punto 5) e *"sulle necessità ed il presupposto di ogni società libera"*, ovvero di *"un codice morale largamente condiviso che deve governare le azioni pubbliche e private"* (punto 8). Hayek occuperà la presidenza dell'organizzazione dal 1948 al 1960 e Wilhelm Röpke gli succederà dal 1961 al 1962. Ma è noto che nel seno della "Società" avverranno importanti discussioni e scontri sulla maniera di comprendere il liberismo.

I fautori "dell'Ordo-Liberalismo"

Già a partire dalla prima riunione ordinaria, avvenuta a Seelisberg (Svizzera) nel 1949, l'ordo-liberale Walter Eucken si oppone all'utilitarista Ludwig von Mises. I dissensi vengono di nuovo a galla nell'Assemblea di Torino del 1961, che vedono opporsi Friedrich Hayek e Wilhelm Röpke. Critiche severe della "tragedia e della crisi del capitalismo storico o manchesteriano", gli ordo-liberali tedeschi e più in genere gli economisti europei di un neoliberismo della terza via (come **Bertrand de Juvenel des Ursins** (1903-1987), Rueff, Rougier o **Maurice Allais** (1911-2010)) vengono spesso giudicati "troppo socialisti", spesso tacciati di "utopisti reazionari" e persino accusati, non senza perfidia, di "connivenza mascherata con il fascismo". Essi non tarderanno ad essere relegati in secondo piano dai fautori delle scuole austriache ed anglosassoni, tutte favorevoli al ritorno ad un liberismo classico. La Società del monte Pellegrino evolverà, si radicalizzerà e diventerà, alla fine degli anni 1970, una specie di gruppo di riflessione ultraliberale. Riguardo alla storia ed ai dibattiti politico economici dell'inizio del

21° secolo, il pensiero di Wilhelm Röpke, il grande rivale sfortunato di Friedrich Hayek, assume una dimensione inattesa. Dimenticato e sconosciuto per quasi 40 anni, la sua figura intellettuale merita di essere riscoperta.

Wilhelm Röpke, figlio di un medico, nasce a Schwarmstedt, nella Bassa Sassonia (nei pressi di Hannover), il 10 ottobre 1899 e muore il 12 febbraio 1966 a Coligny, nel Cantone di Ginevra. Il suo pensiero rappresenta una interessante sintesi fra la difesa dell'economia di mercato e quella del conservatorismo politico, etico e religioso. Il suo rispetto delle forme di vita tradizionali, la sua ostilità al gigantismo ed al culto del colossale, la sua denuncia della società dei consumi e della pubblicità commerciale, la sua critica della distruzione catastrofica dei paesaggi urbani e dell'ambiente naturale, la sua opposizione alla globalizzazione ed all'omogeneizzazione delle comunità politiche che giudicava incompatibili con l'eterogeneità culturale della civiltà europea, la sua deplorazione, infine, per la perdita del senso della comunità, ne fanno uno dei grandi economisti neoliberali, avvocato dell'avvento di una "terza via", al di là del liberismo e del socialismo.

Wilhelm Röpke ha occupato durante la sua vita una posizione di primo piano. Il suo prestigio ha persino finito per eclissare quello di altri economisti e scrittori politici ordo-liberali come Walter Eucken, **Franz Böhm** (1895-1977), Alexander Rüstow ed **Alfred Müller-Armack** (1901-1978). Mobilitato nel settembre 1917, un anno prima della fine della 1^a Guerra Mondiale, viene ferito nel 1918 in occasione della Battaglia di Cambrai. Decorato della Croce di Ferro di 2^a Classe e smobilitato, egli riprende i suoi studi di economia che aveva iniziato presso l'Università di Göttingen. Trasferitosi, in seguito, presso l'Università di Tübingen e quindi a quella di Marburg, dove nel gennaio 1921 difende la sua tesi di dottorato, sotto la direzione dell'economista **Walter Troeltsch** (1866-1933).

Röpke non sarà solo un professore ed un teorico dell'economia, ma anche un consigliere del principe. Egli lavora inizialmente presso il Ministero degli Affari Esteri, a Berlino, come consulente incaricato dei pagamenti delle riparazioni di guerra. Fra il 1924 ed il 1928 egli insegna all'Università di Jena e quindi, grazie ad una borsa di studio della Fondazione Rockefeller, egli visita gli Stati Uniti, dove studia l'economia agraria. Nel 1928, egli amministra corsi di economia politica presso l'Università di Graz in Austria ed ottiene, appena un anno più tardi, una cattedra presso l'Università di Marburg. Nel 1930-31, il nostro entra a far parte

di una commissione di esperti, incaricata di proporre al governo delle politiche anticicliche contro la disoccupazione.

Ostile alla rivoluzione conservatrice ed al nazional socialismo

Alla vigilia delle elezioni del 14 settembre 1930, che vedranno l'entrata in parlamento del partito nazional socialista, Röpke prende nettamente posizione contro l'NSDAP. Una polemica l'opponne agli intellettuali del gruppo della Rivista *Die Tat*, che costituirà il riferimento emblematico della rivoluzione conservatrice fino al giugno 1937. Egli pubblica tre articoli dedicati all'anticapitalismo della rivista e se la prende, in particolare, con **Ferdinand Fried (Friedrich Zimmermann)** (1898-1967) fautore delle teorie nazional socialiste sulla fine del capitalismo e della necessità dell'autarchia.

Di nuovo, in un discorso pronunciato a Francoforte l'8 febbraio 1933, Röpke critica la demagogia della retorica nazional socialista. La sua carriera universitaria finisce tre settimane più tardi, il 27 febbraio 1933, giorno dell'incendio del Reichstag. Decano della facoltà, incaricato di pronunciare l'orazione funebre del suo maestro Walter Troeltsch nel cimitero di Hockerhäuser a Marburg, egli denuncia: "un'epoca che si compiace a convertire il giardino della civiltà in una foresta primitiva". Dichiarato nemico del popolo ed espulso dall'Università il 25 aprile 1933, Röpke rifiuta di ritrattare pubblicamente e di affiliarsi all'NSDAP ed è costretto a lasciare la Germania, con sua moglie, suo figlio e le due figlie. Dopo un breve esilio in Inghilterra ed in Olanda, la famiglia si imbarca per la Turchia, dove il regime del presidente **Kemal Atatürk** (1881-1938), a quel tempo considerato in Occidente, come un "buon dittatore", accoglie volentieri gli universitari tedeschi costretti all'esilio.

All'Università di Istanbul, Röpke ritrova il suo collega ed amico il professore Alexander Rüstow. Egli occupa la cattedra di economia politica fino al settembre 1937, data sotto la quale egli raggiunge l'*Istituto universitario di alti studi internazionali di Ginevra*.

Durante la guerra, Röpke redige una trilogia famosa *Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart*, 1942 (3), *Civitas Humana*, 1944 (4) ed *Internationale Ordnung* (5). Questa trilogia verrà tradotta in diverse lingue e contribuirà a costruire la sua reputazione.

Ispiratore di Adenauer e di Erhard

Alla fine del conflitto, il nostro pubblica un saggio più polemico, *Die deutsche Frage*, 1945 (6), che gli attira le invettive della destra e della sinistra, in quanto, per Röpke, la tragedia della Germania è una conseguenza dello spirito prussiano, del romanticismo e di un certo fondamentalismo nella realizzazione delle idee. Secondo lui, la soluzione per la Germania non può venire che da una rivoluzione morale, da una rieducazione nei valori della civiltà occidentale e da una confederazione di stati autonomi. L'aspetto più caratteristico del lavoro resta comunque la sua prevenzione assoluta contro il collettivismo russo, fatto che spiega perché egli spinga per l'entrata della Germania nella comunità atlantica.

Il suo pensiero e la sua retorica si ritrovano ben presto dentro i discorsi del ministro **Ludwig Erhard** (1897-1977), che ha ottenuto dagli Alleati, sin dal 1945, di essere nominato ministro dell'economia del governo della Baviera. Röpke risulta un consigliere, inizialmente ministeriale e quindi presidenziale nel governo di **Konrad Adenauer** (1876-1967). Egli difende "l'economia sociale di mercato", motto già utilizzato da Müller-Armack e sostenuto in Francia, in Italia ed in Spagna da Jacques Rueff, **Luigi Einaudi** (1874-1961) ed **Alberto Ullastres** (1914-2001). Ma alla fine rompe con il la CDU (Unione Cristiano Democratici) a causa della sua opposizione all'integrazione tedesca nella comunità europea. La via sovranazionale che si apre negli anni 1950, gli sembra pericolosa per l'avvenire delle patrie e delle culture, sul piano spirituale e dannosa per il mercato, sul piano economico. Il pensiero di Röpke è marcato dalla critica dottrinale ai totalitarismi, allo Stato previdenza ed alle politiche keynesiane, ma per certi aspetti anche da una simpatia per il neo conservatorismo politico morale. Egli trae numerosi elementi della sua dottrina da **Jean Charles Leonard Sismondi** (1773-1842), **Pierre Joseph Proudhon** (1809-1865), **Frederic Le Play** (1806-1882), **Piotr Elexeievic Kropotkin** (1842-1921), **Gilbert Keith Chesterton** (1874-1936) o **Hilaire Belloc** (1870-1953), ma la sua famiglia di pensiero è quella di **José Ortega y Gasset** (1883-1955), Lippmann, **Johann Huizinga** (1872-1945), **Guglielmo Ferrero** (1871-1942), Juvenel, **Ran Halévi** (1950-), **Julien Benda** (1867-1956) o **Paul Hazard** (1878-1944). L'esperienza della fine degli anni 1920 è per lui la prova che l'economia non può organizzarsi da sola. Le risposte

collettiviste al capitalismo sono delle reazioni che giudica comprensibili di fronte alla miseria, ma egli ritiene che esse rinforzino la condizione miserabile del proletariato e che essa conducano inevitabilmente alla tirannia,

Contro lo Stato previdenza o welfare

Röpke respinge con altrettanta forza lo Stato previdenza, "espressione dell'emozione e della passione delle masse" che "istituzionalizza il proletariato e deresponsabilizza il cittadino". Tutto questo non gli impedisce di denunciare molto severamente poca chiarezza del liberismo classico, la pretesa apoliticità liberale, che egli giudica una mera mistificazione. Il suo liberismo economico è associato al realismo politico. Egli riconosce l'irrazionalità sociale del capitalismo, in particolare l'inevitabile concentrazione della proprietà, l'espansione del salariato, tutte tappe fatali sul cammino del collettivismo e propone strumenti per evitarle, per ristabilire la vitalità imprenditoriale dei lavoratori. La vera causa dello scontento della classe lavoratrice è rappresentata dalla devitalizzazione dell'esistenza che non può essere guarita con salari più elevati, da vacanze o dal gioco. Invece di ingabbiare il lavoratore nel Welfare State, occorre, dice il nostro, favorire la loro libertà e la loro responsabilità, dare loro la voglia di diventare imprenditori proprietari.

L'ordo-liberismo di Röpke considera che i mercati hanno bisogno di un quadro etico, giuridico politico per assicurare la sopravvivenza dei valori liberali. Per lui, la concorrenza è indispensabile e la deproletarizzazione delle relazioni sociali, come lotta contro la concentrazione capitalista ed in favore della promozione della libera impresa costituiscono dei doveri dello Stato. Il neoliberalismo di Röpke non si identifica con uno Stato debole alla mercé delle forze economiche, ma, al contrario di uno Stato forte. Uno Stato capace di ridurre e controllare la concorrenza e di assicurare le condizioni sociali ed ideologiche di una economia libera. La libertà economica e l'autorità politica sono per l'economista due facce di una stessa moneta ed esiste una interdipendenza fra le due; l'economia non ha una esistenza indipendente. Il mercato libero è incapace di assicurare da solo una società integrata. La tendenza alla proletarizzazione è inerente alle relazioni sociali capitaliste e, quando non è controllato, ne conseguono crisi sociali e disordini. L'arginamento di questi aspetti è un compito dello Stato e che è,

pertanto una responsabilità politica. L'economia di mercato non può esistere senza un capitale morale, senza l'appoggio della tradizione, della religione e del senso civico. Lo Stato ha l'obbligo di intervenire nella sfera economica e nella sfera non economica per assicurare le condizioni etiche e sociali sulle quali si basa una concorrenza efficace.

Röpke si augura una attività economica a livello umano, basata sul tessuto sociale delle piccole e medie imprese. Egli vuole una legislazione contro i monopoli, la più ampia diffusione possibile della proprietà privata, il controllo del mercato per assicurare una sana concorrenza, un intervento dello Stato limitato ai soli settori indispensabili ed una applicazione stretta del principio di sussidiarietà. Richiamando l'attenzione sulla pericolosità delle diseguglianze estreme, egli accetta la redistribuzione del reddito e le sovvenzioni, quando però queste non intaccano il cuore dell'economia di mercato. Egli rifiuta di esaltare il settore privato a spese delle legittime funzioni dello Stato e deplora l'adozione a critica di tutti i progressi tecnologici e si preoccupa allo stesso tempo delle conseguenze della distruzione della famiglia tradizionale, della crescita demografica e dell'immigrazione senza limiti. L'edonismo, l'egoismo, il piacere trasformati in idoli, l'atomismo psicologico, il naturalismo ed il determinismo costituiscono valori ed idee che gli sono completamente estranei. Le parole chiave del pensiero di Wilhelm Röpke, padre della **social market economy**, sono pertanto: de-massificazione, de-proletarizzazione, de-collettivizzazione e de-centralizzazione.

Protestante, Röpke, tiene nondimeno in grande considerazione la dottrina sociale della Chiesa cattolica, con la quale egli cerca di stabilire un punto di contatto dal liberalismo. La sua preoccupazione per il deterioramento della tradizione cristiana occidentale e l'irreligiosità dell'uomo contemporaneo non cessa di accrescersi nel corso della sua vita. *"La decadenza dell'Europa non è solamente morale e politica - scrive l'economista - essa è anche religiosa"* e soggiunge *"Tutto è tenuto e crolla a causa della religione"*.

Il neoliberalismo di Röpke rappresenta l'alternativa perfetta al neoliberalismo di questo inizio del 21° secolo. Mentre quest'ultimo difende il capitalismo contro lo Stato, il neoliberalismo di Röpke difende lo Stato contro il capitalismo (7). **Russel Kirk**, il teorico del conservatorismo americano, bestia nera dei neoconservatori di

oggi, ma fine conoscitore delle disaccordi fra l'utilitarista Ludwig von Mises e l'ordo-liberale Röpke. Amava raccontare il seguente aneddoto.

Professore all'Istituto universitario di Alti Studi Internazionali, Röpke si felicitava del successo dei giardini operai. Piccoli appezzamenti di terra messi a disposizione degli abitanti dalla municipalità di Ginevra. Egli mostra un giorno a von Mises gli operai che scavano e curano le loro parcelle. A questa vista, von Mises scuote mestamente la testa e dice lamentandosi: "Una maniera veramente inefficace di produrre alimenti". Al che Röpke risponde: "Forse sì, ma forse no, perché è anche una maniera molto efficace di produrre felicità umana".

Precursore, ma anche Cassandra, come lo erano i prestigiosi colleghi ordo-liberali e neoliberali degli anni 1930-1970, Wilhelm Röpke aveva la convinzione che una società ossessionata del PIL, preoccupata esclusivamente da una pretesa efficacia o dal solo rendimento, indipendentemente dalle conseguenze sugli essere umani, va inevitabilmente incontro alla sua autodistruzione ed alla sua perdita.

NOTE

(1) Il **planismo** è una teoria economica sviluppata nel corso degli anni 1930, che ritiene che un piano (pianificazione) poteva modificare la società in profondità, o almeno contrare gli «effetti perversi» e la «miopia» del mercato. Questa corrente ha avuto una influenza all'interno degli ambienti socialisti e sindacalisti;

(2) In macroeconomia l'**economia keynesiana** è una scuola di pensiero economico basata sulle idee di **John Maynard Keynes** (1883-1946). Keynes ha spostato l'attenzione dell'economia dalla produzione di beni alla domanda, osservando come in talune circostanze la domanda aggregata è insufficiente a garantire la piena occupazione. Di qui la necessità di un intervento pubblico statale a sostegno della domanda, nella consapevolezza che altrimenti il prezzo da pagare è un'eccessiva disoccupazione e che nei periodi di crisi, quando la domanda diminuisce, è assai probabile che le reazioni degli operatori economici al calo della domanda producano le condizioni per ulteriori diminuzioni della domanda aggregata. Da qui la necessità di un intervento da parte dello Stato per incrementare la domanda globale anche in condizioni di deficit pubblico (*deficit spending*), che a sua volta determina un aumento dei consumi, degli investimenti e

dell'occupazione. Questa teoria si oppone alle conclusioni della cosiddetta economia neoclassica, sostenitrice invece della capacità del mercato di riequilibrare domanda e offerta grazie alla legge di Say. Un particolare aspetto di questa dottrina economica è il keynesismo militare che teorizza un aumento della produzione industriale a scopi militari come fattore di sviluppo economico.

(3) **Röpke Wilhelm**, *"La crisi del nostro tempo"*, La Baconniere, 1945, Payot, 1962;

(4) **Röpke Wilhelm**, *"Civitas humana o le questioni fondamentali della riforma economica e sociale"*, Librairie de Medicis, 1946;

(5) **Röpke Wilhelm**, *"La comunità internazionale"*, Edition du cheval Ailé, 1945;

(6) **Röpke Wilhelm**, *"Explication de l'Allemagne"*, Edition du cheval Ailé, 1945; esiste anche una traduzione francese di *"Jenseit von Angebot und Nachfrage"* (*Al di là dell'offerta e della domanda*), con prefazione di Jacques Rueff, pubblicata nel 1961 e rieditata nel 2009 da Les Belles Lettres. Inoltre: **Wilhelm Röpke**, *"Welfare, Freedom, and Inflation"*, Tuscaloosa, Alabama: University of Alabama Press, 1964;

(7) Sull'ordo-liberismo ed il pensiero di Wilhelm Röpke vedere anche **Jeronimo Molina Cano**, *"La tercera Via en Wilhelm Röpke"*, Universidad de Navarra, Instituto Empresa y Humanismo, 2001; *"Contra la anemia moral de Occidente. Economía religion y política en el pensamiento de Wilhelm Röpke"* in Wilhelm Röpke *"La crisis social de nuestro tiempo"*, El Buey Mudo, 2010; **François Bilger**, *"Il pensiero politico liberale nella Germania contemporanea"*, LGDJ, 1964; **John Zmirak**, *"Wilhelm Röpke"*, Intercollegiate Studies Institute, 2000; **Hans Jörg Hennecke**, *"Wilhelm Röpke Eine leben in der Brandung"*, Schäffer Poeschel, 2005; **Serge Audier**, *"Aux origines du neo-liberalisme: le colloque Walter Lippmann"*, Edition du Bord de l'eau, 2008; **Philip Mirowski e Dieter Plehwe**, *"The Road from Moun Pelerin. The Making of the Neoliberal Thought Collective"*, Harvard University Press, 2009; **Jean Solchany**, *"Wilhelm Röpke, l'autre Hayek : Aux origines du néolibéralisme"*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2015; **Patricia Commun**, *"Les Ordolibéraux: histoire d'un libéralisme à l'allemande"*, Les Belles Lettres, 2016 e **Eckart Conze**, *"Wilhelm Röpke, Wissenschaftler und Homo Politicus zwischen Marburg, Exil und Nachkriegszeit"*, Metropolis, 2007 .

ALTRA BIBLIOGRAFIA

Bedeschi Giuseppe, *Storia del pensiero liberale*, Rubbettino, 2015;

Gregg Samuel, *Wilhelm Röpke's political economy*, Edward Elgar Publishing Limited, 2010;

von Hayek Friedrich A., *Liberalismo*, Rubbettino, 2012.